

Foto di Felipe Trueba/Ansa-Epa



Intervista a Gamal Eid

«Niente cambia se non cade il rais Non ci fermiamo»

Secondo il blogger e attivista dei diritti umani i manifestanti sbaglierebbero se accettassero che la transizione fosse gestita dall'attuale leader

U.D.G.

Da un regime liberticida a uno Stato di diritto: è questo il sogno che i ragazzi di Piazza Tahrir vogliono realizzare.

Un Egitto dove la libertà di espressione non sia più una rivendicazione che apre le porte della galera; un Paese in cui le elezioni non siano più una farsa e la corruzione il motore dell'economia. Di questo sistema Hosni Mubarak è stato per trent'anni il perno. A chi dice che senza di lui la transizione finirebbe nel caos,

Paragone con Berlino

«Pensate se nel 1989 qualcuno avesse proposto di affidare a Honecker la direzione del passaggio alla democrazia»

ribatto che la piazza non smobiliterà fino a quando il rais non sarà uscito di scena». A parlare è una delle figure più rappresentative della «Rivoluzione dei Loto»: Gamal Eid, tra i fondatori del movimento creato su Facebook «Siamo tutti Khaled Said» (il ragazzo torturato a morte dalla polizia pochi mesi fa), direttore esecutivo della Ong Network Arabo per i Diritti umani. «Per restare in sella dice Eid a *L'Unità* - Mubarak ha promesso aumenti di stipendi e pensioni, cercando così di dividere il movimento di protesta. Ma ha fatto male i suoi calcoli: i milioni di egiziani che in queste due settimane sono scesi in strada a rischio della loro vita, non intendono barattare diritti e libertà con qualche lira in più promessa dal regime».

Chi è

Protagonista delle proteste di piazza Tahrir



GAMAL EID
DIRIGE NETWORK ARABO PER I DIRITTI UMANI
FRA I LEADER DELL'OPPOSIZIONE EGIZIANA

Considerato tra i più impegnati blogger egiziani, è stato più volte arrestato dal regime. È tra i fondatori del movimento creato su Facebook «Siamo tutti Khaled Said» (il ragazzo torturato a morte mesi fa dalla polizia)

La rivolta è entrata nella sua terza settimana. La piazza non smobiliterà e Mubarak continua a rifiutare di farsi da parte sostenendo che la sua uscita di scena farebbe precipitare l'Egitto nel caos...

«Quello che Mubarak chiama caos per noi è la ribellione a un regime liberticida. In questi trent'anni abbiamo vissuto sulla nostra pelle quello che il regime ha spacciato per "ordine" e "stabilità": elezioni truccate, oppositori in galera, una nomenclatura che si arricchiva alle spalle del popolo. Questo è l'ordine di Hosni Mubarak: un ordine iniquo contro cui ci siamo rivoltati. La nostra è una battaglia di libertà».

Il rais ha promesso aumenti di stipendi e pensioni e la costituzione di una commissione che modifichi la

Costituzione...

«Ma è sempre lui a voler condurre il gioco. Mubarak non è il simbolo del regime che per trent'anni ha soggiogato l'Egitto, di quel regime lui è il perno, la mente. Ciò che sta accadendo in Egitto, che è accaduto in Tunisia e un domani non lontano in tutta la Regione, è l'89 del mondo arabo. È come se allora ai ragazzi di Berlino che si erano rivoltati contro il regime, fosse stato detto: fermatevi, se no è il caos, affidate la transizione a Honecker... Il Muro di Berlino è stato abbattuto. Ora tocca ai nostri "Muri"».

In molti si chiedono chi sia il leader della rivolta...

«Una curiosità che resterà delusa. Non esiste un capo. Non stiamo sfidando un rais per portarne al potere un altro. Questa è la forza del movimento: avere una dirigenza plurale, tante teste che provano poi a fare una sintesi. Prima di predicarla, la democrazia va praticata. Ed è quello che sta avvenendo in queste settimane a Piazza Tahrir, che non è solo il simbolo della rivolta anti-Mubarak ma è anche un laboratorio politico a cielo aperto».

Quanto ha pesato l'esempio tunisino?

«Si parla molto dell'esempio tunisino, ma prima c'è stato un altro "esempio" di straordinaria importanza...».

A cosa si riferisce?

«All'"Onda verde" iraniana. In comune c'è la determinazione a sfida-

Internet

«I social network spesso rivelano verità nascoste sgradite al potere

Per questo i dittatori cercano di boicottarli»

re regimi autoritari, in nome dei diritti civili e politici. Protagonisti di queste rivolte sono soprattutto i giovani, in Iran, in Tunisia, in Egitto...».

È la «generazione Internet»...

«È la generazione che ha rivoluzionato il linguaggio della comunicazione facendo di Twitter, Facebook veicoli di informazione, denuncia e organizzazione in tempo reale. Non è un caso che tutti i regimi contestati abbiano cercato come primo atto di chiudere questi spazi, arrestando centinaia di blogger».

Sorte che è toccata anche a lei...

«Si chiamano Ben Ali, Mubarak, Ahmadinejad, tutti i dittatori hanno paura della libertà d'espressione. Una libertà che oggi viaggia sul web».

pali ospedali delle tre città».

Dopo aver promesso l'aumento di salari e pensioni, il rais prova la carta delle riforme costituzionali. Hosni Mubarak ha dato ieri mattina disposizioni per la formazione di una commissione per gli emendamenti costituzionali, di un comitato per seguire l'applicazione degli accordi raggiunti con il «dialogo nazionale» e di un comitato di indagine sulle violenze di mercoledì scorso, annuncia l'agenzia ufficiale Mena.

SEGNALI DAL PALAZZO

Secondo quanto ha reso noto il vice presidente Omar Suleiman al termine di un incontro con Mubarak, la commissione per gli emendamenti costituzionali e delle leggi complementari riguarda gli articoli 76, 77 e 88 che definiscono le modalità di elezione del presidente e la supervisione di giudici sullo svolgimento delle operazioni elettorali e sui risultati. La commissione, che dovrà completare i suoi lavori entro febbraio e riferire direttamente al presidente, sarà guidata dal presidente della Corte di Cassazione Serri Syam ed altri dieci giudici e giuristi egiziani. Ma le «aperture» non convincono i ragazzi di Piazza Tahrir. «Siamo il popolo, siamo il potere», sono tornati a scandire in serata i manifestanti, che esponevano striscioni e bandiere con la scritta: «Il popolo vuole fare cadere il regime». «Nessuna delle nostre richieste è stata ascoltata - spiegano - è stato annunciato un aumento dei salari. Provano ad ingannarci. È una bustarella politica per ridurre il popolo al silenzio». ❖